CAPITOLO

2

Eraclito e Parmenide: il divenire e l'essere

«φύσις κρύπτεσθαι φιλεῖ»: *la natura ama nascondersi.*
— Eraclito, DK 22 B123 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. riconoscere nella critica di Senofane agli dèi di Omero e di Esiodo un primo esame razionale della religione tradizionale;
2. spiegare che cosa intende Eraclito per *logos*, fuoco e unità dei contrari, distinguendo i frammenti autentici dalle formule più tarde;
3. ricostruire l'argomentazione del poema di Parmenide: le due vie, i segni dell'essere, il rapporto tra verità e opinione;
4. analizzare i paradossi di Zenone come dimostrazioni per assurdo e valutarne le premesse;
5. confrontare divenire ed essere come due risposte al problema della realtà e della conoscenza.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Senofane: gli dèi a immagine degli uomini 3
2.2 Eraclito: il logos e l'unità dei contrari 4
2.3 Parmenide: le due vie della ricerca 8
2.4 Parmenide: i segni dell'essere e le opinioni dei mortali 11
2.5 Zenone e Melisso: la difesa dell'essere 14
2.6 Leggere i testi 19

Filosofia 3 · Parte I · Dalla natura all'uomo: i presocratici e i sofisti · versione 1.0
Capitolo 2: Eraclito e Parmenide: il divenire e l'essere · pagine 51–76 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo precedente abbiamo visto i primi filosofi di Mileto cercare il principio di tutte le cose. Le loro risposte erano diverse, ma davano per scontato che il mondo cambi continuamente e che i sensi, corretti dal ragionamento, ci mostrino questo cambiamento. Tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. queste due certezze vengono messe in discussione. Eraclito fa del cambiamento la legge stessa della realtà, ma sostiene che la maggior parte degli uomini non ne capisce la struttura. Parmenide arriva alla conclusione opposta: la ragione dimostra che ciò che è non può nascere né morire, e dunque il divenire che vediamo è solo apparenza. Da questo scontro nasce una domanda che attraversa tutta la storia della filosofia: *che cosa è veramente reale, e come possiamo saperlo?*

Contesto. Verso il 545 a.C. i Persiani conquistano le città greche della Ionia, sulla costa dell'attuale Turchia. Molti Ioni emigrano: i Focei, verso il 540, fondano in Italia meridionale la colonia di Elea, l'odierna Velia, nel Cilento (Erodoto I 163–167). Senofane lascia Colofone e passa la vita a viaggiare per le città greche, soprattutto d'Occidente. Ad Efeso, che resta sotto il controllo persiano, Eraclito scrive un libro famoso per la sua oscurità; a Elea Parmenide compone un poema sull'essere e il suo allievo Zenone ne difende le tesi con argomenti che ancora oggi mettono in difficoltà i lettori. Più tardi, a Samo, Melisso riprende la dottrina di Parmenide in prosa. La filosofia ha ormai due centri, a est e a ovest del mondo greco (Figura 2.1; per le date Figura 2.6).



Figura 2.1 I luoghi del capitolo. Eraclito vive a Efeso, nella Ionia; Senofane proviene dalla vicina Colofone; Parmenide e Zenone sono di Elea, colonia fondata dai Focei verso il 540 a.C. (la rotta è schematica); Melisso è di Samo.

2.1 Senofane: gli dèi a immagine degli uomini

Senofane di Colofone (c. 570–475 a.C.) è un poeta più che un filosofo di professione: compone elegie e versi satirici, i *Silli*, e li recita lui stesso nelle città che visita (Diogene Laerzio IX 18). In un'elegia dice di aver «sballottato il suo pensiero per la terra greca» per sessantasette anni, a partire dai venticinque (DK 21 B8): visse dunque almeno fino a novantadue anni. La tradizione antica lo lega a Elea, di cui avrebbe cantato la fondazione, e lo considera il maestro di Parmenide; Aristotele lo riferisce con un prudente «si dice» (*Metafisica* A 5, 986b22). La sua domanda è nuova: **che cosa possiamo sapere davvero degli dèi?**

2.1.1 Il problema: gli dèi di Omero

Per un Greco del VI secolo gli dèi erano quelli di Omero e di Esiodo, i poeti su cui si educavano i giovani. Senofane lo riconosce: «fin dal principio tutti hanno imparato secondo Omero» (B10). Proprio per questo li attacca. La prima critica è **morale**: «Omero ed Esiodo hanno attribuito agli dèi tutto ciò che presso gli uomini è vergogna e biasimo: rubare, commettere adulterio e ingannarsi a vicenda» (B11). Se gli dèi sono superiori agli uomini, non possono avere i vizi peggiori degli uomini.

La seconda critica è più profonda, perché riguarda il modo stesso di pensare il divino. «I mortali credono che gli dèi siano nati e che abbiano vesti, voce e corpo come i loro» (B14). Senofane lo dimostra con un confronto tra popoli: «Gli Etiopi dicono che i loro dèi sono camusi e neri, i Traci che hanno occhi azzurri e capelli rossi» (B16). E poi con un esperimento mentale: «se i buoi, i cavalli e i leoni avessero mani e potessero disegnare e fare opere come gli uomini, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili a cavalli, i buoi simili a buoi» (B15). È la prima critica dell'**antropomorfismo**, cioè dell'abitudine di rappresentare il divino con forme e sentimenti umani. L'argomento ha una struttura precisa: se ogni popolo immagina gli dèi simili a sé, quelle immagini ci dicono qualcosa su chi le produce, non sugli dèi.

2.1.2 Un dio diverso dagli uomini

Alla critica Senofane fa seguire una proposta. «Un unico dio, il più grande fra gli dèi e fra gli uomini, non simile ai mortali né nel corpo né nel pensiero» (B23). Questo dio «tutto intero vede, tutto intero pensa, tutto intero ode» (B24); «senza fatica, con la forza della mente, scuote ogni cosa» (B25); «sempre rimane nello stesso luogo, senza muoversi affatto, e non gli si addice spostarsi ora qua ora là» (B26). Il divino è pensato per sottrazione: tolte le caratteristiche umane (nascere, muoversi, faticare), restano l'unità, la mente e l'immobilità, qualità che ritroveremo, trasformate, nell'essere di Parmenide.

ERRORE FREQUENTE

Senofane non è un monoteista nel senso della Bibbia. Il frammento B23 parla di un dio «il più grande *fra gli dèi*»: Senofane non nega esplicitamente l'esistenza di altre divinità, e il suo dio non crea il mondo, non si rivela, non parla agli uomini. È il risultato di una critica razionale, non di una fede rivelata. Chiamarlo «monoteismo» senza precisazioni è un anacronismo; l'incontro tra filosofia greca e Dio della Bibbia sarà il tema del capitolo 12.

2.1.3 I limiti del sapere umano

Senofane applica la stessa prudenza anche alle proprie idee. «Nessun uomo vi fu né vi sarà che conosca la verità certa intorno agli dèi e a tutte le cose di cui parlo: perché anche se gli capitasse di dire nel modo più compiuto ciò che è vero, egli stesso tuttavia non lo saprebbe; su tutte le cose c'è solo opinione» (B34). Il testo distingue la verità certa (τὸ σαφές) dall'opinione (δόκος): possiamo anche dire il vero, ma senza la garanzia di saperlo. Questo non porta Senofane alla rinuncia: «Non dall'inizio gli dèi hanno svelato ogni cosa ai mortali, ma cercando, col tempo, essi trovano il meglio» (B18). La conoscenza è una ricerca che progredisce, non una rivelazione. Secoli dopo gli scettici citeranno il frammento B34 come un precedente (capitolo 11); Parmenide, come vedremo, trasformerà la coppia verità/opinione nella struttura stessa del suo poema.

2.2 Eraclito: il logos e l'unità dei contrari

2.2.1 L'«Oscuro» di Efeso

Di Eraclito di Efeso sappiamo poco. Diogene Laerzio ne colloca l'*acme*, cioè il momento di massima attività, intorno al 504–501 a.C. (IX 1), e lo descrive come un aristocratico sprezzante verso i concittadini e verso i sapienti più celebri. Scrisse un solo libro, che secondo la tradizione depositò nel tempio di Artemide, scritto di proposito in modo difficile «perché vi si accostassero solo quelli che ne erano capaci» (D.L. IX 6). Del libro restano circa centotrenta frammenti, alcuni dei quali di autenticità discussa: frasi brevi, densissime, piene di immagini e di giochi di parole. Già nell'antichità Eraclito fu soprannominato «l'Oscuro» (ὁ σκοτεινός).

Lo stile è coerente con ciò che Eraclito pensa della verità. «La natura ama nascondersi» (B123); e «il signore di cui è l'oracolo di Delfi né dice né nasconde, ma dà segni» (B93). Come l'oracolo di Apollo, il filosofo non consegna risposte già pronte: obbliga il lettore a interpretare.

ESEMPIO SVOLTO · LA VIRGOLA DI ARISTOTELE

Il problema. Il libro di Eraclito cominciava con queste parole (B1): τοῦ δὲ λόγου τοῦδ' ἐόντος ἀεὶ ἀξύνετοι γίγνονται ἄνθρωποι. Aristotele, nella *Retorica* (III 5, 1407b11–18), lo cita come esempio di testo difficile da punteggiare: non è chiaro se l'avverbio «sempre» (ἀεί) vada con ciò che precede o con ciò che segue.

Prima lettura. «Di questo logos che è *sempre*, gli uomini non hanno comprensione»: l'accento cade sull'eternità del logos.

Seconda lettura. «Di questo logos che è, gli uomini non hanno *mai* comprensione»: l'accento cade sull'incapacità degli uomini.

Che cosa impariamo. I testi antichi non avevano punteggiatura: ogni edizione moderna è già un'interpretazione. Molti studiosi pensano che l'ambiguità sia voluta e che l'avverbio valga per entrambe le parti della frase.

2.2.2 Il logos comune

Il frammento B1 prosegue: benché tutto accada secondo questo logos, gli uomini somigliano a persone senza esperienza; «agli altri uomini sfugge ciò che fanno da svegli, così come dimenticano ciò che fanno dormendo». Che cos'è il *logos* (λόγος)? In greco la parola significa «discorso», «parola», ma anche «calcolo», «proporzione», «ragione». In Eraclito indica prima di tutto il discorso che egli stesso pronuncia, ma questo discorso vale perché esprime qualcosa che non è suo: la struttura razionale secondo cui accadono tutte le cose. «Ascoltando non me, ma il logos, è saggio riconoscere che tutto è uno» (B50).

Il logos è **comune** (ξυνός): vale per tutti, come una legge. «Perciò bisogna seguire ciò che è comune; ma pur essendo il logos comune, i più vivono come se avessero un pensiero proprio» (B2). Chi è desto vive in un mondo comune, chi dorme si ritira in un mondo tutto suo (B89): la maggior parte degli uomini vive come in sogno, chiusa nelle proprie opinioni. Il paragone politico è esplicito: chi parla con intelligenza deve fondarsi su ciò che è comune a tutti «come la città sulla legge, e ancora più saldamente: tutte le leggi umane infatti si nutrono di un'unica legge, quella divina» (B114); e «il popolo deve combattere per la legge come per le mura» (B44).

Accumulare nozioni non basta per capire il logos. «Il sapere molte cose non insegna ad avere intelligenza: altrimenti l'avrebbe insegnato a Esiodo e a Pitagora, e poi a Senofane e a Ecateo» (B40). La **polimatia** (πολυμαθίη), l'erudizione di chi sa molte cose senza coglierne il legame, è l'opposto della sapienza, che consiste in una sola cosa: «conoscere il pensiero che governa tutte le cose attraverso tutte» (B41). Per questo la ricerca comincia da se stessi: «ho indagato me stesso» (B101).

2.2.3 Il fuoco sempre vivo

Anche Eraclito, come i Milesi, indica un principio: il fuoco. «Questo cosmo, lo stesso per tutti, non lo fece nessuno degli dèi né degli uomini, ma sempre era, è e sarà fuoco sempre vivo, che si accende secondo misura e si spegne secondo misura» (B30). Il mondo non ha avuto un inizio né un creatore: è eterno. Il fuoco si trasforma in mare, e il mare per metà in terra e per metà in vento infuocato (B31); e tutte le cose si scambiano con il fuoco «come le merci con l'oro e l'oro con le merci» (B90).

Rispetto all'acqua di Talete, una sostanza che resta sotto i cambiamenti, il fuoco di Eraclito è piuttosto il **cambiamento stesso**. Ciò che resta costante non è la materia, ma la **misura** (μέτρα) degli scambi: come in un mercato equo, ciò che si perde da una parte si guadagna dall'altra. Diogene Laerzio, riassumendo la dottrina, descrive il ciclo come una «via in giù», dal fuoco all'acqua alla terra, e una «via in su», dalla terra all'acqua al fuoco (IX 8–9): una sola strada percorsa nei due sensi (Figura 2.2).

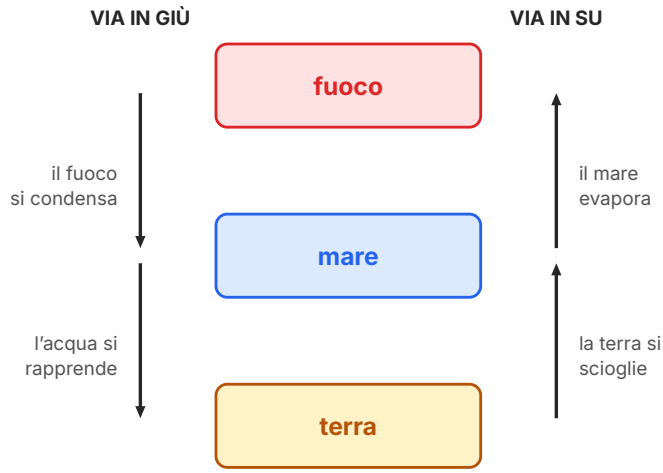


Figura 2.2 Una lettura cosmologica del frammento B60, secondo il riassunto di Diogene Laerzio (IX 8–9): il fuoco si condensa in acqua e l'acqua si rapprende in terra (via in giù); la terra si scioglie in acqua e dal mare le evaporazioni ritornano fuoco (via in su). Il frammento, da solo, non dice a quale via si riferisca: è anche un esempio generale di unità dei contrari.

2.2.4 L'unità dei contrari

Il tema più famoso di Eraclito è l'**unità dei contrari**: le coppie di opposti che noi teniamo separate (caldo e freddo, vita e morte, guerra e pace) formano in realtà un'unità. I frammenti la mostrano in modi diversi, che conviene distinguere.

- **Lo stesso è contrario per soggetti diversi.** «Il mare è l'acqua più pura e più impura: per i pesci è bevibile e salutare, per gli uomini imbevibile e mortale» (B61).
- **I contrari si trasformano l'uno nell'altro.** «La stessa cosa è in noi il vivente e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio: queste cose infatti, mutando, sono quelle, e quelle di nuovo, mutando, sono queste» (B88).
- **Ogni contrario dà valore all'altro.** «La malattia rende piacevole la salute, il male il bene, la fame la sazietà, la fatica il riposo» (B111).
- **Lo stesso percorso ha due direzioni.** «La via in su e la via in giù è una e la stessa» (B60).
- **Il divino comprende tutti i contrari.** «Il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame» (B67).

Questa unità non è una confusione in cui tutto diventa uguale: è una tensione. «Non comprendono come ciò che discorda concordi con se stesso: armonia di tensioni contrarie, come quella dell'arco e della lira» (B51). In un arco teso il legno spinge in un senso e la corda tira nell'altro: proprio dal loro contrasto nasce la forza che scaglia la freccia. La parola greca *harmonia* indicava in origine l'incastro tra due pezzi di legno: l'armonia di Eraclito, parola che hai già incontrato con i Pitagorici (capitolo 1), è un equilibrio tra forze opposte, non un accordo pacifico. Ed è un equilibrio che non si vede a prima vista: «armonia invisibile, migliore di quella visibile» (B54).

Da qui le frasi più provocatorie: «Guerra è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni rivela dèi, gli altri uomini, gli uni fa schiavi, gli altri liberi» (B53); «bisogna sapere che la guerra è comune, che la giustizia è contesa e che tutto accade secondo contesa e necessità» (B80). Anassimandro aveva descritto il prevalere di un contrario sull'altro come un'ingiustizia da espiare (capitolo 1). Eraclito rovescia la prospettiva: la lotta tra i contrari non è un torto, è la giustizia stessa, perché senza di essa il mondo si fermerebbe.

2.2.5 Il fiume

L'immagine più nota di Eraclito è quella del fiume. Due frammenti la esprimono in modo diverso. Il primo: «A chi scende negli stessi fiumi sopraggiungono acque sempre diverse» (B12). Il secondo, riferito da Plutarco: «Non è possibile scendere due volte nello stesso fiume» (B91). Nel frammento B12 il fiume *resta lo stesso* proprio perché l'acqua scorre: un fiume che non scorresse più sarebbe uno stagno. L'identità delle cose non sta nella materia, che cambia sempre, ma nella forma e nella misura del cambiamento. È la stessa idea del fuoco che resta «sempre vivo» consumandosi.

ERRORE FREQUENTE

«Tutto scorre» (πάντα ῥεῖ) non è un frammento di Eraclito. È una formula riassuntiva nata dopo di lui. Platone, nel *Cratilo* (402a), fa dire a Socrate che secondo Eraclito «tutto si muove e nulla sta fermo» e che «non potresti entrare due volte nello stesso fiume»; Diogene Laerzio scrive che per Eraclito «il tutto scorre come un fiume» (IX 8); commentatori tardi come Simplicio usano formule simili. Ricorda dunque di citare i frammenti autentici (B12, B91) e di presentare il «panta rei» come un'interpretazione antica, non come le parole di Eraclito.

APPROFONDIMENTO · CRATILO E GLI «ERACLITEI»

Già nell'antichità alcuni seguaci di Eraclito portarono l'idea del flusso all'estremo. Aristotele racconta che Cratilo, maestro di Platone in gioventù, finì per pensare che non si dovesse dire più nulla, perché ogni parola arriva quando la cosa è già cambiata: si limitava a muovere il dito, e rimproverava a Eraclito di aver detto che non si può entrare due volte nello stesso fiume, perché secondo lui non ci si entra neppure una volta (*Metafisica* Γ 5, 1010a10–15). Questo **eracliteismo** radicale è diverso dal pensiero di Eraclito, per il quale il cambiamento segue una misura costante che il logos permette di conoscere.

Aristotele osserva anche che alcuni attribuiscono a Eraclito la tesi che la stessa cosa sia e non sia, ma che nessuno può pensarla davvero (Γ 3, 1005b23–25): è la difesa del principio di non contraddizione (capitolo 8). Molti interpreti moderni ritengono che Eraclito non neghi quel principio: per lui i contrari sono uniti perché l'uno *diventa* l'altro o perché valgono per soggetti diversi.

DA RICORDARE

Eraclito. Tutto accade secondo un *logos* comune, che i più non comprendono. Il cosmo è un fuoco eterno che si trasforma secondo misura; i contrari formano un'unità di tensioni. Il **divenire**, il passaggio da uno stato al suo opposto, non è disordine: ha una struttura razionale che si può conoscere.

2.3 Parmenide: le due vie della ricerca

Parmenide di Elea (c. 515–450 a.C.) è il pensatore che ha cambiato più profondamente la direzione della filosofia greca. Le sue date sono incerte. Platone, nel dialogo *Parmenide*, immagina che egli, «già molto anziano, di circa sessantacinque anni», sia venuto ad Atene con Zenone, che ne aveva quasi quaranta, e che abbia discusso con Socrate «molto giovane» (127b–c): se l'incontro ha una base storica, Parmenide nacque verso il 515. Diogene Laerzio, che segue un'altra cronologia, ne colloca invece l'acme nel 504–501 (IX 23).

Parmenide scrisse un poema in esametri, il verso di Omero e di Esiodo, intitolato più tardi *Sulla natura*. Ne restano circa centosessanta versi, conservati soprattutto da Sesto Empirico e da Simplicio, un commentatore di Aristotele del VI secolo d.C. che ne trascrisse lunghi tratti. Il poema aveva tre parti: un **proemio**, che racconta un viaggio verso una dea; la **via della verità**, che contiene la dottrina dell'essere; la **via dell'opinione**, che descrive il mondo come appare ai mortali.

2.3.1 Il proemio: un viaggio verso la verità

Il proemio (B1) racconta, in prima persona, un viaggio su un carro trainato da cavalle e guidato dalle figlie del Sole. Il giovane attraversa la porta che separa i sentieri della Notte e del Giorno, custodita da Dike, la Giustizia, che ne tiene le chiavi; dall'altra parte una dea lo accoglie, gli prende la mano destra e gli annuncia: «Bisogna che tu apprenda ogni cosa: sia il cuore saldo della Verità ben rotonda sia le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è vera certezza» (B1, 28–30). Il linguaggio è quello del mito e della poesia epica, con il carro, le porte e la dea che parla all'eroe, ma la dea non chiede di essere creduta sulla parola: dopo aver esposto le sue ragioni, invita il giovane a «giudicare con il ragionamento la confutazione molto discussa» che gli ha presentato (B7, 5). Il viaggio verso la luce è l'immagine di un percorso che si compie con il pensiero.

2.3.2 «È» oppure «non è»

La dea comincia elencando le uniche vie di ricerca che si possono pensare (B2). La prima afferma che «è», e che non è possibile che non sia: è «il sentiero della Persuasione», perché accompagna la Verità. La seconda afferma che «non è», e che è necessario che non sia: è «un sentiero del tutto inindagabile», perché ciò che non è non si può conoscere né esprimere. Il frammento non dice qual è il soggetto di «è»: gli interpreti discutono se sia «ciò che è», «la realtà», oppure «ciò che si cerca», l'oggetto di ogni ricerca. La traduzione più diffusa parla semplicemente dell'**essere** (τὸ ἐόν, «ciò che è»).

L'argomento si regge su un rapporto stretto tra pensiero, parola ed essere. Pensare e dire significa sempre pensare e dire *qualcosa*; il **non essere**, il nulla assoluto, non è qualcosa, e quindi non può essere né pensato né detto. «È necessario dire e pensare che ciò che è sia: infatti l'essere è, mentre il nulla non è» (B6, 1–2). In un frammento di un solo verso Parmenide condensa questa idea: «infatti lo stesso è pensare ed essere» (B3).

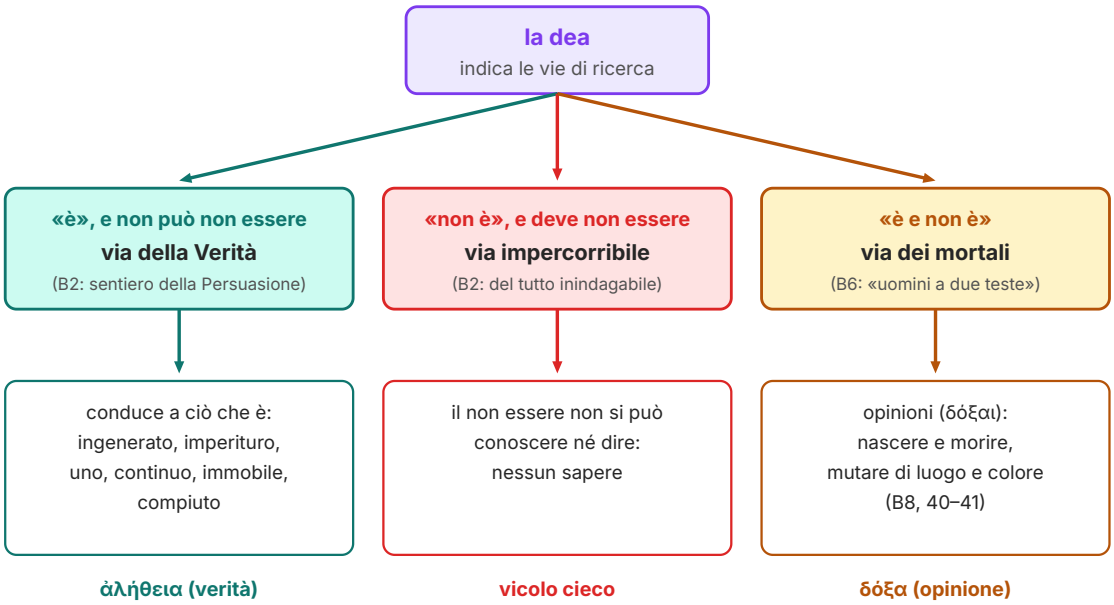


Figura 2.3 Le vie di ricerca nel poema di Parmenide. La via «è» conduce alla verità (ἀλήθεια); la via «non è» non porta a nessuna conoscenza; la via dei mortali, che confonde essere e non essere, produce solo opinioni (δόξα).

APPROFONDIMENTO · «LO STESSO È PENSARE ED ESSERE»

Il frammento B3 (τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστίν τε καὶ εἶναι) ha due letture principali.

- **Identità di pensiero ed essere.** «Pensare ed essere sono la stessa cosa»: il pensiero coincide con l'essere che pensa. Già Plotino (capitolo 12) leggeva così il verso, e così lo hanno letto molti filosofi moderni.
- **Pensabile e possibile.** «La stessa cosa può essere pensata e può essere»: solo ciò che è può essere oggetto di pensiero. I due infiniti greci si possono infatti intendere come «per essere pensato» e «per essere». In questa lettura il verso riassume l'argomento del frammento B2: il non essere è impensabile.

La seconda lettura è oggi la più seguita dagli studiosi, ma il verso ci è giunto isolato, senza contesto, e nessuna delle due si può dimostrare con certezza.

2.3.3 La terza via: l'errore dei mortali

Esiste però una terza via, che è la più pericolosa perché è quella che tutti percorrono senza accorgersene. Su di essa «vagano i mortali che nulla sanno, uomini a due teste», sordi e ciechi, «per i quali essere e non essere sono considerati la stessa cosa e non la stessa cosa» (B6, 4–9).

Chi dice che una cosa nasce afferma che prima non era e ora è; chi dice che muore afferma che prima era e poi non è più; chi dice che si muove afferma che è qui e non è là. In ogni caso mescola l'essere con il non essere. Per questo la dea ammonisce: non lasciarti guidare dall'abitudine, «dall'occhio che non vede, dall'orecchio che rimbomba e dalla lingua», ma giudica con il ragionamento (B7, 3–5). Lo schema delle tre vie è nella Figura 2.3.

Nasce così la distinzione tra due forme di conoscenza. L'**aletheia** (ἀλήθεια, «verità», alla lettera «ciò che non è nascosto») è il sapere fondato sul ragionamento, stabile e necessario. La **doxa** (δόξα, «opinione», da un verbo che significa «sembrare») è il sapere fondato sulle apparenze sensibili, sempre mutevole e senza garanzia. Senofane riteneva la verità certa preclusa agli uomini; Parmenide sostiene che la ragione, seguendo fino in fondo la via «è», può raggiungerla.

2.4 Parmenide: i segni dell'essere e le opinioni dei mortali

2.4.1 I segni dell'essere

Scelta la via «è», la dea ne ricava le conseguenze nel lungo frammento B8, il più ampio che ci sia rimasto dei presocratici. «Su questa via ci sono segni molto numerosi: che, essendo ingenerato, è anche imperituro, intero, unico nel suo genere, immobile e senza fine; né mai era né sarà, perché è ora tutto insieme, uno, continuo» (B8, 2–6). Ogni «segno» (σῆμα) è una proprietà che si deduce dal solo fatto che l'essere è. Parmenide non osserva il mondo: ragiona, e ogni passaggio esclude un'alternativa che comporterebbe il non essere.

Con ragionamenti analoghi si ricavano gli altri segni. L'essere non ha passato né futuro, perché dire «era» o «sarà» significa dire che ora non è: esiste in un presente senza tempo. È **uno** e **continuo** (συνεχές), cioè privo di interruzioni, perché è tutto uguale a se stesso: non c'è un punto in cui sia «più» o «meno», e non c'è un vuoto che possa separarne le parti (B8, 22–25). È **immobile**, perché muoversi significa andare dove non si era (B8, 26–31). È **compiuto**, perché se gli mancasse qualcosa gli mancherebbe tutto (B8, 32–33). E poiché è compiuto, ha un limite: è «simile alla massa di una sfera ben rotonda, dal centro ugualmente forte in ogni direzione» (B8, 43–44).

ESEMPIO SVOLTO · L'ESSERE NON NASCE E NON MUORE

Nei versi 6–21 del frammento B8 la dea dimostra che l'essere non può nascere. Possiamo ricostruire il ragionamento così.

1. Se l'essere fosse nato, sarebbe nato o da ciò che non è o da ciò che è.
2. Non può essere nato da ciò che non è, perché il non essere non si può dire né pensare (B8, 7–9).
3. Non può essere nato da ciò che è, perché allora esisterebbe già: non ci sarebbe nascita, e non c'è nient'altro oltre all'essere.
4. Inoltre, se fosse nato dal nulla, non ci sarebbe alcuna ragione per cui sia nato in un momento piuttosto che in un altro: «quale bisogno lo avrebbe spinto a nascere dopo piuttosto che prima, cominciando dal nulla?» (B8, 9–10).
5. Dunque l'essere non è nato. Con lo stesso ragionamento non può morire, perché morire significa passare dall'essere al non essere.

Osserva la struttura. È un argomento per esclusione: si elencano tutte le possibilità (premessa 1) e le si eliminano una per una (2–4). La premessa 4 dice che ciò che non ha alcuna ragione di accadere in un momento piuttosto che in un altro non accade affatto. Di qui la conclusione: «è necessario che sia del tutto, o che non sia affatto» (B8, 11).

IN SINTESI

Tabella 2.1 I segni dell'essere nel frammento B8 di Parmenide e le ragioni che li giustificano.

Segno	Termine greco	Perché (sintesi della dea)
ingenerato e imperituro	ἀγένητον, ἀνώλεθρον	nascere e morire richiedono il non essere (vv. 6–21)
senza passato né futuro	νῦν ἔστιν ὁμοῦ πᾶν	«era» e «sarà» significano che ora non è (vv. 5, 19–20)
uno e continuo	ἕν, συνεχές	non è «più» in un punto e «meno» in un altro (vv. 22–25)
immobile	ἀκίνητον	muoversi è passare a ciò che non si era (vv. 26–31)
compiuto, limitato	οὐκ ἀτελεύτητον	se mancasse di qualcosa mancherebbe di tutto (vv. 32–33)
simile a una sfera	εὐκύκλου σφαίρης	è ugualmente in ogni direzione dal centro (vv. 42–49)

ERRORE FREQUENTE

L'essere di Parmenide è finito, non infinito. Parmenide dice esplicitamente che l'essere ha un limite estremo ed è «compiuto da ogni lato» (B8, 42–43): per un Greco ciò che è compiuto ha confini, mentre l'infinito è incompleto. Sarà Melisso, come vedremo, a sostenere che l'essere è infinito. Aristotele lo nota e dà ragione a Parmenide (*Fisica* III 6, 207a15–17).

L'essere non è Dio. Il testo di Parmenide non chiama mai «dio» l'essere e non gli attribuisce volontà o provvidenza. Anche la sfera è un paragone («simile a»), non una descrizione geometrica: serve a dire che l'essere è perfettamente omogeneo.

2.4.2 Le opinioni dei mortali

Con il verso 50 del frammento B8 la dea cambia argomento: «qui interrompo il discorso degno di fede e il pensiero intorno alla verità; da qui impara le opinioni dei mortali, ascoltando l'ordine ingannevole delle mie parole». Segue una spiegazione dell'universo fondata su due principi opposti, la luce e la notte. L'errore dei mortali, dice la dea, sta nell'aver stabilito di dare nome a due forme (B8, 53–54), mentre l'essere è uno. Eppure questa cosmologia è ricca di osservazioni acute: Parmenide sapeva, per esempio, che la luna non brilla di luce propria. La chiama «luce notturna, straniera, che vaga intorno alla terra» (B14), «sempre rivolta verso i raggi del sole» (B15).

Perché la dea, dopo aver dimostrato l'impossibilità del divenire, espone una teoria del divenire? Per alcuni interpreti la *doxa* è un catalogo degli errori umani; per altri è la migliore spiegazione possibile del mondo come appare, utile ma priva di verità. La dea dice di esporla «perché nessun pensiero dei mortali ti superi» (B8, 61). Il quadro resta chiaro: c'è un piano della verità, accessibile solo alla ragione, e un piano dell'apparenza, in cui vivono i sensi e le opinioni.

2.4.3 La nascita dell'ontologia

Con Parmenide la domanda dei Milesi cambia natura. Non ci si chiede più soltanto da quale materia derivano le cose, ma che cosa significa *essere*, e che cosa ne segue per tutto ciò che è. È l'inizio dell'**ontologia**, la parte della filosofia che studia l'essere in quanto tale (la parola, dal greco ὄν, «ente», è stata coniata in età moderna). Nello stesso tempo Parmenide fa un primo passo verso il principio di non contraddizione: l'essere e il non essere si escludono, e chi li confonde parla senza pensare. Aristotele formulerà il principio in modo rigoroso (capitolo 8).

Se il ragionamento di Parmenide è valido, il mondo dell'esperienza, fatto di nascite, morti e movimenti, è un'apparenza; chi vuole spiegarlo deve farlo senza far nascere l'essere dal non essere. A questa sfida risponderanno i pluralisti e gli atomisti (capitolo 3) e poi Platone, che parlerà di un «parricidio» necessario contro il «padre Parmenide» (capitolo 7).

DA RICORDARE

Parmenide. Delle due vie, «è» e «non è», la seconda è impercorribile: il non essere non si può pensare né dire. L'essere è ingenerato, imperituro, uno, continuo, immobile, compiuto. Nascere, morire e muoversi sono opinioni dei mortali; la verità si raggiunge con il ragionamento, non con i sensi.

Tabella 2.2 Eraclito e Parmenide a confronto.

	Eraclito	Parmenide
che cosa è reale	il cosmo come fuoco sempre vivo, che si trasforma secondo misura	l'essere, uno, immobile, ingenerato e imperituro
il divenire	è la legge del mondo: unità e lotta dei contrari	è apparenza: richiederebbe il non essere
i contrari	formano un'unità di tensioni (arco e lira)	essere e non essere si escludono senza mediazione
come si conosce	ascoltando il logos comune, oltre le apparenze; indagando se stessi	con il ragionamento, diffidando di occhi, orecchie e abitudine
i più	vivono come dormienti, chiusi in un pensiero privato	sono «uomini a due teste», sordi e ciechi
forma dell'opera	un libro in prosa, fatto di sentenze oscure	un poema in esametri, con un proemio mitico

La Tabella 2.2 mette a confronto i due pensatori: tesi opposte, ma anche molto in comune. Entrambi distinguono ciò che appare da ciò che è, criticano la folla che si ferma alle apparenze e affidano al pensiero il compito di scoprire una struttura nascosta della realtà.

2.5 Zenone e Melisso: la difesa dell'essere

2.5.1 Zenone e la dimostrazione per assurdo

Zenone di Elea (c. 490–430 a.C.) fu allievo di Parmenide. Nel dialogo di Platone spiega così lo scopo del suo libro: era «un aiuto al discorso di Parmenide contro quelli che cercano di metterlo in ridicolo», sostenendo che se l'essere è uno ne seguono molte conseguenze assurde. Il libro di Zenone ribatte con la stessa moneta: mostra che conseguenze ancora più assurde derivano dall'ipotesi opposta, che le cose siano molte (*Parmenide* 128c–d). Zenone non dimostra direttamente la tesi del maestro: prende per buona la tesi dell'avversario e ne ricava una contraddizione. È la **dimostrazione per assurdo**, che diventerà uno strumento fondamentale della matematica. Secondo Diogene Laerzio, Aristotele considerava Zenone l'inventore della dialettica (IX 25).

Gli argomenti di Zenone sono detti **paradossi**, dal greco παρὰ τὴν δόξαν, «contro l'opinione comune»: da premesse in apparenza accettabili arrivano a conclusioni contrarie all'esperienza. Sono diretti contro la molteplicità e contro il movimento.

2.5.2 Contro la molteplicità

Un frammento conservato da Simplicio mostra il metodo in azione. «Se le cose sono molte, è necessario che siano tante quante sono, né più né meno; ma se sono tante quante sono, sono limitate di numero. Se le cose sono molte, sono illimitate di numero: infatti tra le cose ce ne sono sempre altre, e tra queste di nuovo altre» (DK 29 B3). Lo stesso insieme di cose risulta dunque finito e infinito: l'ipotesi della molteplicità porta a una contraddizione e va respinta. In altri frammenti (B1–B2) Zenone sostiene che, se le cose sono molte, devono essere insieme così piccole da non avere grandezza e così grandi da essere infinite.

2.5.3 Contro il movimento

I quattro argomenti contro il movimento ci sono noti soprattutto da Aristotele, che li riferisce e li discute nella *Fisica* (VI 9, 239b5–240a18). Zenone non nega che noi *vediamo* le cose muoversi; sostiene che, se proviamo a pensare il movimento, cadiamo in contraddizione, e che dunque il movimento appartiene al mondo dell'opinione.

- **La dicotomia.** Per arrivare alla fine di un tratto, un corpo deve prima raggiungerne la metà, poi la metà del tratto rimasto, poi la metà di ciò che resta, e così via all'infinito. Non potendo percorrere infiniti tratti, non arriverà mai alla fine (Figura 2.4).
- **L'Achille.** «Il più lento nella corsa non sarà mai raggiunto dal più veloce», perché l'inseguitore deve prima arrivare nel punto da cui è partito il fuggitivo, e intanto questo si è spostato un po' più avanti. Il nome deriva dal più veloce degli eroi omerici; la tartaruga, come avversario, è un'aggiunta della tradizione successiva.
- **La freccia.** In ogni istante la freccia in volo occupa uno spazio uguale a se stessa, cioè è ferma; ma il tempo del volo è fatto di istanti; dunque la freccia è sempre ferma. L'argomento tocca un concetto che incontri in Fisica, la velocità in un istante; Aristotele rispondeva che il tempo non è composto di istanti, come una linea non è composta di punti (*Fisica* VI 9, 239b8–9).
- **Lo stadio.** Due file di corpi uguali che si muovono in senso opposto, con la stessa velocità, accanto a una terza fila ferma: ne seguirebbe che «la metà del tempo è uguale al doppio». Il significato esatto dell'argomento è ancora discusso.

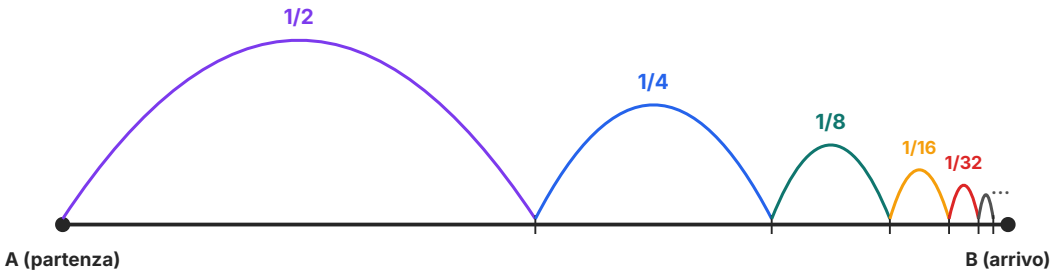


Figura 2.4 La dicotomia. Prima di raggiungere B, il corpo deve percorrere metà del segmento, poi metà del tratto rimasto, e così via: le tappe sono infinite, ma la loro somma è l'intero segmento. Le lunghezze sono in scala.

ESEMPIO SVOLTO · ACHILLE IN NUMERI

Achille corre a 10 m/s, la tartaruga a 1 m/s e parte con 100 m di vantaggio. Seguiamo il ragionamento di Zenone tappa per tappa (Figura 2.5).

Tabella 2.3 Le tappe dell'Achille con velocità di 10 m/s e 1 m/s e vantaggio iniziale di 100 m.

Tappa	Achille percorre	Tempo	Nel frattempo la tartaruga avanza	Vantaggio residuo
1	100 m	10 s	10 m	10 m
2	10 m	1 s	1 m	1 m
3	1 m	0,1 s	0,1 m	0,1 m
4	0,1 m	0,01 s	0,01 m	0,01 m

L'argomento. Le tappe sono infinite e a ogni tappa resta un vantaggio, per quanto piccolo: dunque Achille non raggiunge mai la tartaruga.

Il calcolo. Ogni tappa è un decimo della precedente. Le distanze sommano a 100 + 10 + 1 + 0,1 + … = 111,1… m (cioè 1000/9 m), i tempi a 10 + 1 + 0,1 + … = 11,1… s (100/9 s). Verifica diretta: Achille guadagna 9 m al secondo e recupera 100 m in 100/9 s, quando entrambi sono a 1000/9 m dalla partenza di Achille.

Dove sta l'errore? Infinite tappe non richiedono un tempo infinito, se anche i tempi diventano via via più piccoli. Aristotele rispose in questo senso: una lunghezza è infinita «per divisione», non «per estensione», e lo stesso vale per il tempo che serve a percorrerla, cosicché un corpo può attraversare infinite parti in un tempo finito (*Fisica* VI 2, 233a21–31).

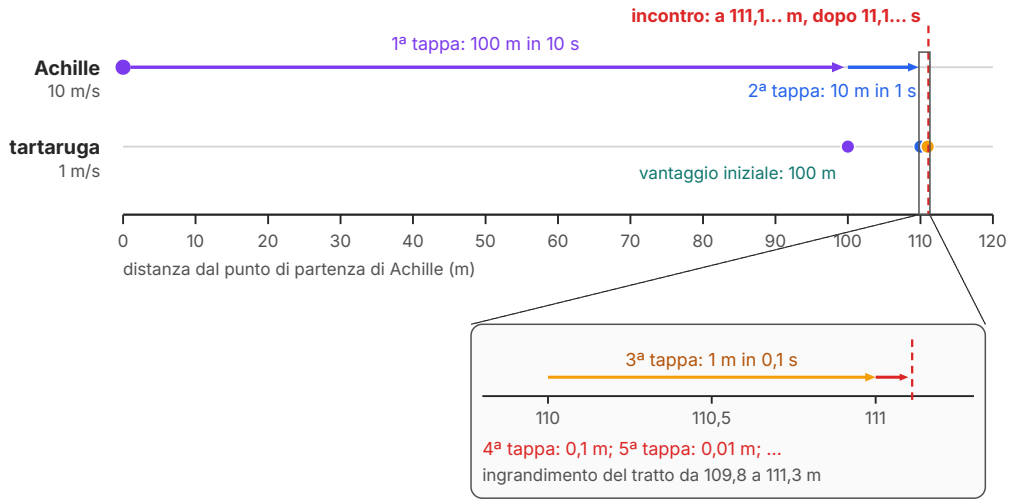


Figura 2.5 Achille e la tartaruga con velocità di 10 m/s e 1 m/s e 100 m di vantaggio. I punti sulla corsia della tartaruga, nel colore di ciascuna tappa, segnano dove essa si trovava all'inizio della tappa, cioè il punto che Achille deve raggiungere. Ogni tappa è dieci volte più corta della precedente; il riquadro ingrandisce il tratto finale, dove Achille raggiunge la tartaruga a 111,1… m dopo 11,1… s.

APPROFONDIMENTO · SOMME INFINITE (COLLEGAMENTO CON MATEMATICA)

Il problema di Zenone si risolve davvero solo con il concetto di **limite**, che la matematica ha definito con precisione nell'Ottocento e che studierai al quinto anno. Una somma di infiniti termini si chiama *serie*; se, aggiungendo sempre più termini, la somma si avvicina quanto si vuole a un numero, si dice che la serie *converge* a quel numero. La serie della dicotomia, 1/2 + 1/4 + 1/8 + …, converge a 1; quella dell'Achille, 100 + 10 + 1 + …, converge a 1000/9. In entrambi i casi ogni termine si ottiene moltiplicando il precedente per lo stesso numero minore di 1 (1/2 e 1/10): sono *serie geometriche*.

La discussione filosofica però non si chiude: che cosa vuol dire, per un corpo reale, «completare» infinite tappe? Lo spazio e il tempo sono davvero divisibili all'infinito? Lo stesso Aristotele tornò sul problema nell'ottavo libro della *Fisica*.

2.5.4 Melisso: l'essere infinito

Melisso di Samo fu insieme filosofo e uomo politico: secondo Diogene Laerzio la sua acme cade nel 444–441 a.C. (IX 24), e Plutarco racconta che, come comandante della flotta di Samo, sconfisse gli Ateniesi durante la ribellione di Samo contro Atene, verso il 440 a.C. (*Vita di Pericle* 26). Scrisse in prosa un trattato *Sulla natura o sull'essere*, che riprende la dottrina di Parmenide in forma più piana. «Sempre era ciò che era e sempre sarà. Se infatti fosse nato, sarebbe necessa-

rio che prima di nascere fosse nulla; ma se era nulla, in nessun modo nulla potrebbe nascere dal nulla» (DK 30 B1).

Su un punto Melisso si allontana dal maestro. Ciò che non ha avuto inizio e non avrà fine, ragiona, non ha limiti nel tempo; e come è eterno, così deve essere «sempre infinito anche nella grandezza» (B3). Ed è uno: se le cose fossero due, non potrebbero essere infinite, ma si farebbero da limite a vicenda (B5–B6). Melisso nega anche il vuoto: il vuoto sarebbe nulla, e il nulla non è; senza vuoto non c'è dove spostarsi, quindi non c'è movimento (B7). Aristotele giudicava questo ragionamento più rozzo di quello di Parmenide e osservava che Parmenide sembra pensare l'uno secondo la ragione, Melisso secondo la materia (*Metafisica* A 5, 986b18–21). Il nome di **eleatismo** si dà all'insieme di queste dottrine, che da Elea si diffondono fino a Samo.

Con gli Eleati la filosofia ha acquisito strumenti nuovi: l'argomentazione rigorosa, la dimostrazione per assurdo, l'attenzione al significato di «essere» e «non essere». Ma resta un problema: l'esperienza mostra cose molteplici che nascono e muoiono, la ragione eleatica lo dichiara impossibile. Come salvare i fenomeni senza far nascere l'essere dal nulla? È la domanda da cui partono Empedocle, Anassagora e gli atomisti (capitolo 3).

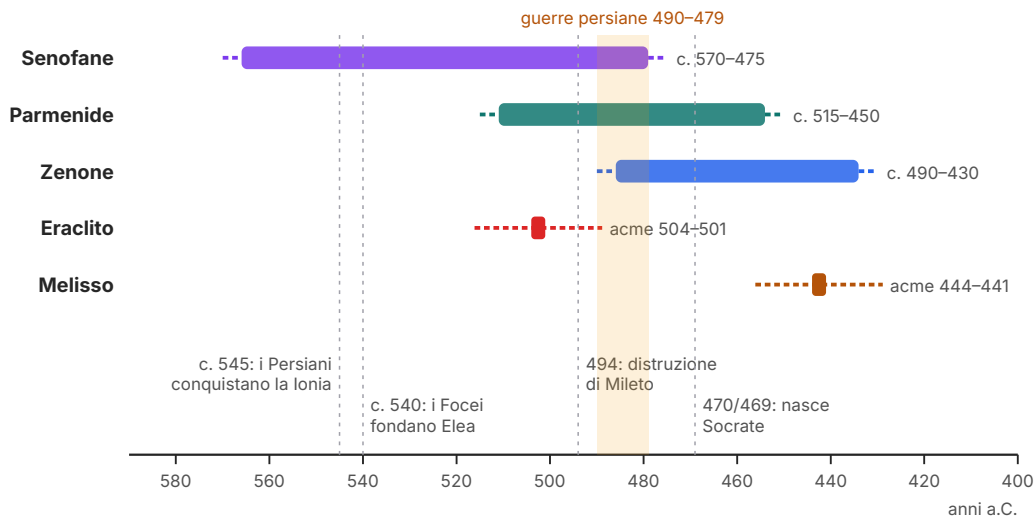


Figura 2.6 Linea del tempo dei pensatori del capitolo (date approssimative). Per Eraclito e Melisso le fonti antiche indicano solo l'acme, il periodo di massima attività; le linee tratteggiate segnalano che le date di nascita e di morte sono sconosciute o incerte.

2.6 Leggere i testi

2.6.1 T1 · Eraclito, il logos e i contrari

Del libro di Eraclito restano solo citazioni sparse in autori più tardi (Sesto Empirico, Ippolito, Clemente Alessandrino, Plutarco). Gli editori moderni le numerano secondo l'edizione di Diels e Kranz; l'ordine in cui le leggi qui non è quello originale, che non conosciamo. Il primo frammento, invece, era l'inizio del libro, come attestano Aristotele e Sesto Empirico.

> Di questo logos che è sempre gli uomini non hanno comprensione, sia prima di averlo ascoltato sia dopo averlo ascoltato per la prima volta. Benché infatti tutte le cose accadano secondo questo logos, essi somigliano a persone senza esperienza, pur facendo esperienza di parole e di opere come quelle che io espongo, distinguendo ciascuna cosa secondo natura e spiegando com'è. Ma agli altri uomini sfugge ciò che fanno da svegli, così come dimenticano ciò che fanno dormendo. **(B1)**
>
> Perciò bisogna seguire ciò che è comune. Ma pur essendo il logos comune, i più vivono come se avessero un pensiero proprio. **(B2)**
>
> Ascoltando non me, ma il logos, è saggio riconoscere che tutto è uno. **(B50)**
>
> Questo cosmo, lo stesso per tutti, non lo fece nessuno degli dèi né degli uomini, ma sempre era, è e sarà fuoco sempre vivo, che si accende secondo misura e si spegne secondo misura. **(B30)**
>
> La stessa cosa è in noi il vivente e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio: queste cose infatti, mutando, sono quelle, e quelle di nuovo, mutando, sono queste. **(B88)**
>
> Non comprendono come ciò che discorda concordi con se stesso: armonia di tensioni contrarie, come quella dell'arco e della lira. **(B51)**
>
> Guerra è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni rivela dèi, gli altri uomini, gli uni fa schiavi, gli altri liberi. **(B53)**
>
> (Eraclito, DK 22 B1, B2, B50, B30, B88, B51, B53; traduzione della redazione dal testo greco dell'edizione Diels, 1903)

Parole chiave: λόγος (*logos*), ξυνός (comune), κόσμος (ordine, mondo), μέτρα (misure), ἁρμονίη (armonia).

1. Che cosa non comprendono gli uomini, secondo B1 e B2? A che cosa sono paragonati?
2. In B30 quali parole indicano che il cosmo è eterno, e quali che il suo cambiamento è regolato?
3. In B88 e B51 i contrari sono uniti in due modi diversi: quali?

4. Perché, secondo te, Eraclito chiede di ascoltare «non me, ma il logos» (B50)? Che idea di verità rivela questa richiesta?

2.6.2 T2 · Parmenide, la via della verità

I versi seguenti sono il discorso della dea, che inizia dopo il proemio. I frammenti B2 e B8 ci sono conservati da Proclo e da Simplicio; il verso B3 da Clemente Alessandrino e da Plotino. La loro successione è una ricostruzione degli editori moderni.

> Ebbene, io ti dirò, e tu ascolta e custodisci la mia parola, quali sono le sole vie di ricerca che si possono pensare: l'una, che «è» e che non è possibile che non sia, è il sentiero della Persuasione (perché segue la Verità); l'altra, che «non è» e che è necessario che non sia, questa, ti dico, è un sentiero del tutto inindagabile: infatti non potresti conoscere ciò che non è (non è cosa possibile), né esprimerlo. **(B2)**
>
> … infatti lo stesso è pensare ed essere. **(B3)**
>
> Rimane solo un racconto della via: che «è». Su questa via ci sono segni molto numerosi: che, essendo ingenerato, è anche imperituro, intero, unico nel suo genere, immobile e senza fine; né mai era né sarà, perché è ora tutto insieme, uno, continuo. Quale nascita infatti cercherai per esso? Come e da dove sarebbe cresciuto? Che da ciò che non è, non ti permetterò di dirlo né di pensarlo: non è infatti dicibile né pensabile che non è. E quale bisogno lo avrebbe spinto a nascere dopo piuttosto che prima, cominciando dal nulla? Così è necessario che sia del tutto, o che non sia affatto. […] Ma poiché c'è un limite estremo, è compiuto da ogni lato, simile alla massa di una sfera ben rotonda, dal centro ugualmente forte in ogni direzione. **(B8, 1–11; 42–44)**
>
> (Parmenide, DK 28 B2, B3, B8, 1–11 e 42–44; traduzione della redazione dal testo greco dell'edizione Diels, 1903)

Parole chiave: ὁδὸς διζήσιος (via di ricerca), ἔστιν («è»), νοεῖν (pensare), σήματα (segni), ἀλήθεια (verità).

1. Quante sono le vie di ricerca nel frammento B2 e come si escludono a vicenda?
2. Per quale ragione la seconda via è «del tutto inindagabile»?
3. Elenca i segni dell'essere nominati nei primi versi del frammento B8 e indica quale di essi viene dimostrato nei versi successivi.
4. La domanda «perché dopo piuttosto che prima?» è un argomento: ricostruiscilo con parole tue.
5. Il paragone con la sfera è compatibile con l'immobilità dell'essere? Discuti.

2.6.3 T3 · Aristotele espone gli argomenti di Zenone

Nel sesto libro della Fisica *Aristotele studia la continuità dello spazio, del tempo e del movimento. Ha appena criticato l'argomento della freccia e passa a elencare tutti gli argomenti di Zenone sul movimento. La dicotomia era già stata discussa «nei discorsi precedenti» (VI 2).*

> Quattro sono gli argomenti di Zenone sul movimento che procurano difficoltà a chi cerca di risolverli. Il primo è quello secondo cui il movimento non esiste, perché ciò che si sposta deve giungere alla metà prima che alla fine; di esso abbiamo trattato nei discorsi precedenti. Il secondo è il cosiddetto Achille. Esso dice che il più lento nella corsa non sarà mai raggiunto dal più veloce: è infatti necessario che chi insegue giunga prima al punto da cui è partito chi fugge, cosicché il più lento avrà sempre necessariamente un certo vantaggio. Anche questo è lo stesso argomento della dicotomia, ma differisce in quanto la grandezza che di volta in volta si aggiunge non viene divisa a metà. Che il più lento non sia raggiunto risulta dall'argomento, ma per la stessa ragione della dicotomia: in entrambi i casi non si arriva al termine perché la grandezza viene divisa in un certo modo; qui però si aggiunge che non ci riesce neppure il più veloce, celebrato dai poeti tragici, quando insegue il più lento. Perciò anche la soluzione deve essere la stessa. Ritenere che chi è in vantaggio non venga raggiunto è falso: finché è in vantaggio non viene raggiunto; ma viene raggiunto comunque, se si concede che si possa percorrere una distanza limitata. Questi sono dunque due argomenti; il terzo è quello di cui si è appena detto, che la freccia in volo sta ferma. Esso deriva dall'assumere che il tempo sia composto di istanti: se non si concede questo, il ragionamento non conclude.
>
> (Aristotele, *Fisica* VI 9, 239b9–33; traduzione della redazione)

1. Quali sono i primi tre argomenti nominati da Aristotele? Con quale nome è indicato il secondo?
2. In che cosa l'Achille è uguale alla dicotomia e in che cosa ne differisce?
3. Quale premessa nascosta rende valido, secondo Aristotele, l'argomento della freccia? Perché egli la respinge?
4. Aristotele chiama la sua risposta all'Achille una «soluzione»: è una dimostrazione che il movimento esiste o una critica alle premesse di Zenone?

SINTESI

- Tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. la filosofia si sposta dalla Ionia anche in Magna Grecia: Eraclito vive a Efeso, Parmenide e Zenone a Elea.
- Senofane critica gli dèi di Omero ed Esiodo, immorali e antropomorfi: ogni popolo immagina gli dèi simili a sé. Propone un dio unico, immobile, tutto mente, e distingue la verità certa dall'opinione.
- Per Eraclito tutto accade secondo un *logos* comune, che i più non comprendono perché vivono come dormienti; la polimatia non insegna la sapienza.
- Il cosmo è un fuoco eterno, che nessuno ha creato e che si trasforma secondo misura, come l'oro si scambia con le merci.
- I contrari formano un'unità di tensioni («armonia dell'arco e della lira»); la guerra è padre di tutte le cose e la giustizia è contesa.
- I frammenti del fiume (B12, B91) mostrano un'identità che si conserva nel cambiamento; «panta rei» è una formula tarda, non un frammento.
- Parmenide distingue due vie: «è» e «non è». La seconda è impercorribile, perché il non essere non si può pensare né dire; i mortali percorrono una terza via, che confonde essere e non essere.
- L'essere è ingenerato, imperituro, uno, continuo, immobile, compiuto e simile a una sfera. Nascere, morire e muoversi appartengono alla *doxa*, l'opinione; la verità (*aletheia*) si raggiunge con il ragionamento.
- Con Parmenide nascono l'ontologia e un primo abbozzo del principio di non contraddizione.
- Zenone difende Parmenide con la dimostrazione per assurdo: i paradossi contro la molteplicità e contro il movimento (dicotomia, Achille, freccia, stadio), noti soprattutto da Aristotele.
- Melisso sostiene che l'essere è eterno, infinito anche nella grandezza, uno e immobile, e nega il vuoto.
- L'eleatismo lascia ai filosofi successivi un problema: spiegare il mondo dell'esperienza senza far nascere l'essere dal non essere.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Senofane critica gli dèi di Omero e di Esiodo perché:
   - **A.** sono troppo numerosi per essere venerati tutti
   - **B.** hanno i vizi e l'aspetto degli uomini
   - **C.** non hanno templi nelle colonie d'Occidente
   - **D.** sono divinità straniere, venute dall'Oriente

2. ● Il frammento «la via in su e la via in giù è una e la stessa» (B60) è un esempio di:

   A. unità dei contrari
   B. critica della polimatia
   C. via dell'opinione
   D. dimostrazione per assurdo

3. ● L'espressione «tutto scorre» (*panta rei*):

   A. è il frammento B12 di Eraclito
   B. si trova nel poema di Parmenide
   C. è una formula riassuntiva posteriore, non un frammento di Eraclito
   D. è il titolo del libro di Cratilo

4. ● Per Parmenide la via «non è» va respinta perché:

   A. porta a conclusioni contrarie all'esperienza
   B. è percorsa dalla maggior parte degli uomini
   C. è troppo difficile per i mortali
   D. ciò che non è non si può conoscere né esprimere

5. ● Nel frammento B8 l'essere di Parmenide è:

   A. infinito nello spazio e nel tempo
   B. compiuto e limitato, simile a una sfera ben rotonda
   C. composto di parti diverse in equilibrio
   D. un dio che governa il mondo con la mente

6. ● Gli argomenti di Zenone contro il movimento ci sono noti soprattutto attraverso:

   A. la *Fisica* di Aristotele
   B. il poema di Parmenide
   C. le *Vite* di Plutarco
   D. i frammenti di Eraclito

7. ● Nell'argomento della dicotomia un corpo non arriva mai alla meta perché:

   A. la sua velocità diminuisce a ogni passo
   B. la meta si sposta in avanti
   C. prima di percorrere un tratto deve percorrerne la metà, e così all'infinito
   D. lo spazio è composto di punti indivisibili

8. ●● Quale ordine cronologico è corretto, dal più antico al più recente?

   A. Parmenide, Senofane, Melisso, Zenone
   B. Zenone, Parmenide, Senofane, Melisso
   C. Melisso, Zenone, Parmenide, Senofane
   D. Senofane, Parmenide, Zenone, Melisso

9. ●● Melisso si distingue da Parmenide perché sostiene che l'essere:
   - **A.** nasce dal nulla e torna al nulla
   - **B.** è formato da due principi, luce e notte
   - **C.** è infinito anche nella grandezza
   - **D.** si muove nel vuoto

Il lessico filosofico

10. ● Spiega tre significati della parola *logos* e indica quale prevale nei frammenti B1, B2 e B50 di Eraclito.

11. ● Completa: «Per Parmenide la via della _____ conduce a ciò che è, che non nasce, cioè è ingenerato, e non muore, cioè è _____ ; la via dei mortali, che confondono essere e _____ , produce soltanto _____ , cioè opinioni».

12. ●● Distingui: a) *aletheia* e *doxa* in Parmenide; b) polimatia e sapienza in Eraclito.

13. ●● Abbina a ciascun termine l'autore e la definizione giusta. Termini: antropomorfismo; unità dei contrari; segni dell'essere; dimostrazione per assurdo; essere infinito. Autori: Zenone, Melisso, Senofane, Eraclito, Parmenide. Definizioni: a) proprietà che si deducono dal solo fatto che l'essere è; b) si assume la tesi dell'avversario e se ne ricava una contraddizione; c) rappresentazione del divino con forme e sentimenti umani; d) l'essere non ha limiti né nel tempo né nella grandezza; e) gli opposti formano un'unica realtà in tensione.

14. ●● Spiega che cosa significano i termini «ingenerato», «continuo» e «compiuto» riferiti all'essere di Parmenide.

Leggere i testi

15. ● (T1) Che cosa non comprendono gli uomini secondo B1 e B2? A chi sono paragonati e perché?

16. ●● (T1) Nei frammenti B88 e B51 di T1 e nel frammento B61, citato nel paragrafo sull'unità dei contrari, i contrari sono uniti in modi diversi. Per ciascun frammento indica il modo.

17. ●● (T2) Nel frammento B2 individua la tesi, l'argomento a sostegno e due termini chiave.

18. ●●● (T2) Ricostruisci in tre passaggi l'argomento «perché dopo piuttosto che prima?» (B8, 9–10) e spiega quale conclusione ne trae la dea.

19. ●● (T3) Secondo Aristotele quale premessa nascosta sostiene l'argomento della freccia, e perché va respinta?

20. ●●● Leggi questo frammento di Melisso (DK 30 B1, traduzione della redazione): «Sempre era ciò che era e sempre sarà. Se infatti fosse nato, sarebbe necessario che prima di nascere fosse nulla; ma se era nulla, in nessun modo nulla potrebbe nascere dal nulla». Individua la tesi e l'argomento, e confrontali con Parmenide, B8, 6–11 (T2).

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento di Senofane contro gli dèi antropomorfi (B14–B16) e indica la premessa nascosta.

22. ●●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento di Parmenide contro la nascita dell'essere (B8, 6–21). Si tratta di un argomento per esclusione: spiega perché.

23. ●● Mostra perché l'argomento di Zenone DK 29 B3 è una dimostrazione per assurdo: quale tesi assume, quale contraddizione ne ricava, che cosa conclude?

24. ●●● Considera l'argomento: «(1) Per arrivare al traguardo bisogna percorrere infinite metà; (2) nessuno può percorrere infinite metà; (3) dunque nessuno arriva al traguardo». L'argomento è valido? Quale premessa è discutibile e perché? Usa la risposta di Aristotele.

Confrontare e collegare

25. ●● Eraclito e Parmenide sostengono tesi opposte sul divenire, ma criticano entrambi «i più». Confronta le due critiche: che cosa rimproverano agli uomini comuni e che cosa propongono in alternativa?

26. ●● *Matematica.* Achille corre a 6 m/s, la tartaruga a 1 m/s e parte con 50 m di vantaggio. a) Calcola le prime tre tappe del ragionamento di Zenone (distanza percorsa da Achille e vantaggio residuo). b) Di quanto si riduce ogni tappa rispetto alla precedente? c) Dove e quando Achille raggiunge la tartaruga?

27. ●● *Collegamento con il capitolo 1.* Anassimandro descrive il prevalere di un contrario come un'«ingiustizia» da espiare; Eraclito afferma che «la giustizia è contesa» (B80). Spiega la differenza tra le due visioni.

28. ●●● *E oggi?* Gran parte delle cellule del nostro corpo viene sostituita nel corso degli anni, eppure diciamo di essere la stessa persona. Quale frammento di Eraclito sul fiume aiuta a pensare questo problema? Che cosa direbbe un eleate?

Verso la verifica

29. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Eraclito scrisse un poema in esametri. b) Per Parmenide il non essere si può pensare ma non dire. c) La tartaruga dell'Achille compare già nel testo di Aristotele. d) Melisso guidò la flotta di Samo contro gli Ateniesi. e) Zenone fu più giovane di Parmenide di circa venticinque anni.

30. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Essere e divenire: esponi e confronta le posizioni di Eraclito e di Parmenide, usando almeno due frammenti per ciascuno.

31. ●●● *Tema argomentativo.* «I sensi ci ingannano?» Prepara la scaletta: una tesi, due argomenti tratti dal capitolo, un'obiezione e la risposta, una conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [DK] H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*: i capitoli 21 (Senofane), 22 (Eraclito), 28 (Parmenide), 29 (Zenone) e 30 (Melisso), con il testo greco dei frammenti e delle testimonianze.
- [GIA] G. Giannantoni (a cura di), *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*: la traduzione italiana completa dei frammenti di Eraclito e degli Eleati, da leggere accanto a quelli scelti in questo capitolo.
- [KRS] G. S. Kirk, J. E. Raven, M. Schofield, *The Presocratic Philosophers*: i capitoli su Senofane, Eraclito, Parmenide, Zenone e Melisso, con il testo greco, la traduzione inglese e un commento frammento per frammento.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: le pagine su Eraclito e sugli Eleati nel primo volume.

Glossario del capitolo

Aletheia
«Verità» (letteralmente «ciò che non è nascosto»): in Parmenide, il sapere stabile e necessario che si raggiunge con il ragionamento.

Antropomorfismo
Tendenza a rappresentare il divino con forme, sentimenti e comportamenti umani; Senofane la critica per primo (DK 21 B14–B16).

Continuo
Privo di interruzioni e di parti separate; per Parmenide l'essere è continuo perché è ovunque uguale a se stesso.

Dicotomia
«Divisione in due»; nome del primo argomento di Zenone contro il movimento, fondato sulla divisione all'infinito di un tratto in metà.

Dimostrazione per assurdo
Procedimento che assume come vera la tesi da confutare e ne ricava una contraddizione, dimostrando così che la tesi è falsa; usato sistematicamente da Zenone.

Divenire
Il passaggio di una cosa da uno stato a un altro, in particolare al suo opposto: nascere, morire, mutare, muoversi.

Doxa
«Opinione»: in Parmenide, il sapere fondato sui sensi e sull'abitudine, che riguarda il mondo del divenire ed è privo di vera certezza.

Eleatismo
L'insieme delle dottrine di Parmenide e dei suoi seguaci Zenone e Melisso: l'essere è uno e immobile, il divenire è apparenza.

Eracliteismo
Interpretazione radicale del pensiero di Eraclito, attribuita a Cratilo: se tutto cambia di continuo, nulla si può dire né conoscere.

Essere
In Parmenide, ciò che è (*to eon*): ingenerato, imperituro, uno, continuo, immobile e compiuto; l'unico oggetto del pensiero vero.

Non essere
In Parmenide, il nulla assoluto, che non si può né pensare né dire; ammetterlo è l'errore che rende possibili nascita, morte e movimento.

Ontologia
Parte della filosofia che studia l'essere in quanto tale; il termine è moderno, ma il problema nasce con Parmenide.

Paradosso
Ragionamento che, da premesse in apparenza accettabili, arriva a una conclusione contraria all'opinione comune o all'esperienza.

Polimatia
In Eraclito, il sapere molte cose senza coglierne il legame; «non insegna ad avere intelligenza» (DK 22 B40).

Unità dei contrari
Dottrina di Eraclito secondo cui gli opposti (vita e morte, giorno e notte) formano un'unica realtà, tenuta insieme dalla loro tensione.

Soluzioni

1. B. Secondo B11 i poeti attribuiscono agli dèi furti, adulteri e inganni; secondo B14–B16 li immaginano con corpo, voce e vesti umane.

2. A. Due direzioni opposte formano un unico percorso: è uno dei modi in cui Eraclito presenta l'unità dei contrari.

3. C. È un riassunto tardo del pensiero di Eraclito (cfr. Platone, *Cratilo* 402a; Diogene Laerzio IX 8); i frammenti autentici sul fiume sono B12 e B91.

4. D. B2, 7–8: non si può conoscere ciò che non è, né esprimerlo; dunque la via è «del tutto inindagabile».

5. B. B8, 42–44: poiché ha un limite estremo, è compiuto da ogni lato, simile a una sfera. L'essere infinito è la tesi di Melisso.

6. A. Aristotele li espone e li discute in *Fisica* VI 9, 239b5–240a18.

7. C. Ogni tratto va diviso a metà, e le metà da percorrere sono infinite.

8. D. Senofane nasce verso il 570, Parmenide verso il 515, Zenone verso il 490; l'acme di Melisso cade nel 444–441 a.C.

9. C. B3: come l'essere è eterno, così deve essere infinito nella grandezza; Parmenide lo diceva invece compiuto e limitato.

10. *Traccia.* 1) parola, discorso; 2) calcolo, proporzione, misura; 3) ragione. In B1 il logos è il discorso di Eraclito, ma anche la legge secondo cui tutto accade; in B2 è «comune», cioè vale per tutti come una legge; in B50 è distinto dalla persona di Eraclito («non me, ma il logos»): prevale il senso di struttura razionale della realtà (§ Il logos comune).

11. verità (*aletheia*; accettabile anche «Persuasione», B2); imperituro; non essere; *doxa*.

12. a) *Aletheia*: conoscenza fondata sul ragionamento, stabile e necessaria, che riguarda l'essere; *doxa*: opinione fondata sui sensi e sull'abitudine, mutevole e senza garanzia, che riguarda il mondo del divenire. b) Polimatia: sapere molte cose senza coglierne il legame (B40); sapienza: conoscere il pensiero unico che governa tutte le cose (B41).

13. antropomorfismo – Senofane (che lo critica) – c; unità dei contrari – Eraclito – e; segni dell'essere – Parmenide – a; dimostrazione per assurdo – Zenone – b; essere infinito – Melisso – d.

14. Ingenerato: non è nato, perché non potrebbe nascere né dal non essere né dall'essere (B8, 6–21). Continuo: non ha interruzioni né parti in cui sia «più» o «meno», perché è tutto uguale a se stesso (B8, 22–25). Compiuto: non gli manca nulla e quindi ha un limite, come una sfera (B8, 32–33 e 42–44).

15. *Traccia.* Non comprendono il logos secondo cui tutto accade, neppure dopo averlo ascoltato (B1). Sono paragonati a persone senza esperienza e a chi dorme: non sanno ciò che fanno da svegli, come dimenticano ciò che fanno nel sonno. B2: vivono come se avessero un pensiero privato, mentre il logos è comune a tutti.

16. B61: la stessa cosa (l'acqua del mare) ha qualità contrarie per soggetti diversi (pesci, uomini). B88: i contrari si trasformano l'uno nell'altro (vivo/morto, desto/dormiente, giovane/vecchio). B51: forze contrarie si tengono insieme in una tensione che produce unità (arco, lira).

17. *Traccia.* Tesi: le sole vie di ricerca pensabili sono «è» e «non è», e solo la prima è percorribile. Argomento: non si può conoscere né esprimere ciò che non è (B2, 7–8). Termini: «via di ricerca» (ὁδὸς διζήσιος), «Persuasione/Verità», «inindagabile».

18. *Traccia.* 1) Se l'essere nascesse dal nulla, nel nulla non ci sarebbe nulla che lo spinga a nascere in un momento piuttosto che in un altro. 2) Senza una ragione per un momento, non ce n'è per nessun momento. 3) Dunque non nasce mai. Conclusione:

«è necessario che sia del tutto, o che non sia affatto» (B8, 11). Cfr. l'Esempio svolto «L'essere non nasce e non muore».

19. La premessa è che il tempo sia composto di istanti indivisibili (239b30–33). Aristotele la respinge perché il tempo, come ogni grandezza continua, è divisibile all'infinito e non è fatto di «adesso» (239b8–9): senza questa premessa il ragionamento non conclude.

20. *Traccia.* Tesi: l'essere è eterno, senza inizio né fine. Argomento per assurdo: se fosse nato, prima sarebbe stato nulla; ma dal nulla non nasce nulla. Confronto: stessa conclusione di Parmenide (l'essere è ingenerato) e stesso principio (dal non essere non viene nulla); ma Melisso parla di «sempre era… sempre sarà», cioè di una durata infinita nel tempo, mentre Parmenide nega anche passato e futuro («né mai era né sarà», B8, 5).

21. *Traccia.* 1) Ogni popolo rappresenta gli dèi simili a se stesso (Etiopi, Traci); 2) se gli animali potessero, farebbero lo stesso; 3) [premessa nascosta] rappresentazioni che variano secondo chi le produce rivelano chi le produce, non l'oggetto rappresentato; conclusione: le immagini umane degli dèi non dicono la verità sugli dèi.

22. *Traccia.* 1) Se l'essere fosse nato, sarebbe nato dal non essere o dall'essere; 2) non dal non essere, che non si può pensare né dire; 3) non dall'essere, che esisterebbe già; 4) in ogni caso mancherebbe una ragione per nascere «dopo piuttosto che prima»; conclusione: l'essere non nasce (e, simmetricamente, non muore). È per esclusione perché elenca tutte le possibilità e le elimina una a una (Esempio svolto «L'essere non nasce e non muore»).

23. Assume la tesi dei suoi avversari: «le cose sono molte». Ne ricava che sono limitate di numero (sono tante quante sono) e illimitate (tra due ce n'è sempre un'altra). Poiché la stessa ipotesi porta a due conclusioni contraddittorie, l'ipotesi va respinta: le cose non sono molte, come sosteneva Parmenide.

24. La forma è valida: se le premesse fossero vere, la conclusione seguirebbe. La premessa discutibile è la (2): Aristotele osserva che le infinite metà sono infinite «per divisione», non «per estensione», e che anche il tempo è divisibile allo stesso modo; dunque infinite parti sempre più piccole si possono percorrere in un tempo finito (*Fisica* VI 2, 233a21–31). Oggi diciamo che la serie $1/2 + 1/4 + \dots$ converge a 1.

25. *Traccia.* Eraclito: i più vivono come dormienti, con un pensiero privato, e non ascoltano il logos comune (B1, B2); propone di ascoltare il logos e indagare se stessi. Parmenide: i mortali sono «a due teste», confondono essere e non essere e si fidano di occhi, orecchie e abitudine (B6, B7); propone di giudicare con il ragionamento. In comune: la distinzione tra apparenza e verità e il ruolo del pensiero (Tabella «Eraclito e Parmenide a confronto»).

26. a) Tappa 1: Achille percorre 50 m in $50/6 \approx 8{,}33$ s; la tartaruga avanza di $50/6 \approx 8{,}33$ m (vantaggio residuo 8,33 m). Tappa 2: Achille percorre 8,33 m in 1,39 s; vantaggio residuo $50/36 \approx 1{,}39$ m. Tappa 3: Achille percorre 1,39 m; vantaggio residuo $50/216 \approx 0{,}23$ m. b) Ogni tappa è 1/6 della precedente. c) La somma $50 + 50/6 + 50/36 + \dots = 50 \cdot 6/5 = 60$ m; il tempo è $60/6 = 10$ s. Verifica diretta: Achille guadagna 5 m al secondo e recupera 50 m in 10 s.

27. *Traccia.* Per Anassimandro (DK 12 B1) i contrari si fanno torto e pagano il fio secondo l'ordine del tempo: la giustizia è il ristabilimento dell'equilibrio dopo l'ingiustizia. Per Eraclito il conflitto stesso è la giustizia: senza la lotta dei contrari non ci sarebbe il mondo (B53, B80). Il conflitto non è un'eccezione da correggere, ma la regola.

28. *Traccia.* B12: il fiume resta lo stesso perché le acque cambiano; l'identità sta nella forma e nella misura del cambiamento, non nella materia. Così una persona può restare se stessa pur cambiando materia. Un eleate direbbe che nascita e cambiamento sono apparenza: ciò che veramente è non muta; il problema dell'identità nel cambiamento nasce dalla *doxa*.

29. a) Falso: scrisse un libro in prosa; il poema in esametri è di Parmenide. b) Falso: non si può né pensare né dire (B2, 7–8). c) Falso: Aristotele parla del «più lento» e del «più veloce»; la tartaruga è un'aggiunta posteriore. d) Vero (Plutarco, *Pericle* 26). e) Vero: Parmenide nasce verso il 515, Zenone verso

il 490 (e nel *Parmenide* di Platone hanno circa 65 e 40 anni).

30. *Traccia.* 1) Eraclito: tutto accade secondo il logos; fuoco sempre vivo che si trasforma secondo misura (B30); unità e tensione dei contrari (B51, B88); il fiume (B12). 2) Parmenide: le due vie (B2), il non essere impensabile (B3, B6), i segni dell'essere (B8): ingenerato, immobile, uno; il divenire è *doxa*. 3) Confronto: opposti sul divenire, concordi nel distinguere apparenza e verità e nel criticare i più. 4) Conclusione: la sfida eleatica ai fisici successivi.

31. *Traccia.* Tesi possibile: i sensi da soli non bastano a conoscere la realtà. Argomento 1: Parmenide (B7): l'abitudine e i sensi ci fanno credere alla nascita e al movimento, che la ragione dimostra contraddittori. Argomento 2: Eraclito: «la natura ama nascondersi» (B123) e l'armonia invisibile è migliore di quella visibile (B54): la struttura delle cose non si vede. Obiezione: i paradossi di Zenone contraddicono l'esperienza, e la matematica (serie convergenti) mostra che l'errore stava nel ragionamento, non nei sensi. Risposta: sensi e ragione si correggono a vicenda. Conclusione: la conoscenza nasce dal confronto tra esperienza e argomentazione.